Un architetto italiano e la capitale romena: la Bucarest di Giuseppe Cinà

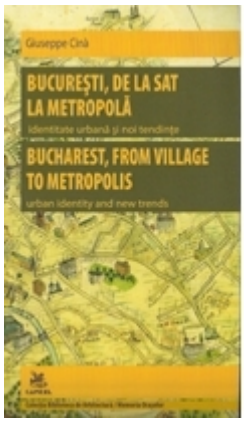
«Risultato di un formidabile processo di modernizzazione, Bucarest testimonia i valori e modi secondo cui si è strutturata la città europea negli ultimi due secoli. Soggetta oggi a uno sfrenato processo di trasformazione, mostra tutta la fragilità di quella struttura, che sembra incapace di resistere ai venti della mondializzazione». Un approccio spigliato e acuto quello che l'architetto Giuseppe Cinà propone sulla configurazione urbanistica e architettonica della Bucarest dei nostri giorni. Tra le sue pubblicazioni, una in particolare è dedicata allo sviluppo della capitale romena. Si tratta del volume *Bucarest dal villaggio alla metropoli. Identità urbane e nuove tendenze*, Unicopli, Milano 2005. Il libro è poi uscito anche in Romania in versione bilingue, romena e inglese: Giuseppe Cinà, *Bucureşti, de la sat la metropolă: identitate urbană şi noi tendinţe. Bucharest, from village to metropolis: urban identity and new trends, Ediţie bilingvă*, traducere de Corina Anton şi Leslie Bellini, Editura Capitel 2010. Cinà presenta nell'intervista che qui pubblichiamo anche alcune prospettive sulle dinamiche identitarie della città.

Lei è autore di un accurato volume col titolo *Bucarest dal villaggio alla metropoli. Identità urbane e nuove tendenze*. Da dove nasce il Suo interesse per quest'area?

Dal 1989 l'est europeo ha cominciato il suo cammino di 'rientro' in Europa. Così la Romania, così Bucarest. Come molti altri mi sono dunque trovato a percorrere il cammino inverso. Di andare 'verso' quella Europa che per tanto tempo ci era stata nascosta. E di scoprire appartenenze e legami tanto importanti quanto oscurati dalla storia recente. Ne ho ricavato infine un'idea più matura dell'Europa e una maggiore comprensione dei diversi percorsi evolutivi che hanno contraddistinto le sue diverse componenti territoriali. Di questo apprendimento Bucarest è stato l'elemento scatenante. Le sue immagini, le sue architetture, i suoi moduli urbanistici, ci raccontano le città europee (occidentali) che conosciamo, ma ci svelano anche altre culture, altri stili di vita, altri volti dell'Europa. Risultato di un formidabile processo di modernizzazione, ci testimonia i valori e modi secondo cui si è strutturata la città europea negli ultimi due secoli. Soggetta oggi a uno sfrenato processo di trasformazione, mostra tutta la fragilità di quella struttura, che sembra incapace di resistere ai venti della mondializzazione.

Come definirebbe, in chiave identitaria, l'evoluzione della città nel tempo?

Bucarest si è trasformata modificando in vari momenti la propria identità. Seguendo un processo di graduale rielaborazione, a cominciare dal primo ottocento, l'identità maturata in chiave di modernizzazione è stata realizzata all'insegna del suo ricentramento culturale in direzione dell'occidente europeo. La 'Parigi dei Balcani' non è solo un motto di valenza turistica ma esprime il risultato di un intenso lavoro di mutazione di canoni culturali che in breve tempo porteranno la giovane capitale romena a gestire alla pari il confronto con le centrali culturali europee. A questa maturazione corrisponde una formazione urbana che riflette in pieno sia l'adesione ai modelli culturali occidentali sia il recupero e la reinterpretazione di elementi stilistici, tipologici e morfologici propri di una identità locale, regionale.
A questa città si sovrappone poi quella di epoca socialista che sconvolge il normale processo di formazione identitaria, normalmente frutto di un particolare mix di cultura popolare e cultura d'élite.
Dopo il 1989, la questione dell'identità ritorna sul tappeto. Le contrastanti dinamiche che attraversano Bucarest in questi anni ci avvertono che, almeno in termini urbani, il volto e l'anima di Bucarest potrebbero a breve cambiare significativamente, e forse non in meglio.



Cosa ne pensa, in particolare, della Bucarest attuale, della nuova faccia postcomunista che la capitale sta sempre di più assumendo e quali ritiene possano essere gli sviluppi futuri?

Bucarest sembra sottoposta a una modalità di sviluppo troppo veloce e troppo disordinato perché possa essere gestito verso una equilibrata crescita. Le ricadute sulla città fisica sono sotto gli occhi di tutti. Nel lavoro dell'architetto e dell'urbanista i tentativi per affinare gli strumenti di gestione, meglio definire i contenuti progettuali, riconsiderare i metodi adottati, approfondire le analisi, sembrano agire sul binario morto delle dinamiche in corso, che vengono determinate invece da altri fattori, quelli rispondenti solo al mercato. Eppure a Bucarest agiscono numerosi valenti professionisti, che continuano a realizzare eccellenti progetti, ma incidono su una quota marginale della nuova urbanizzazione. La restante nuova città viene costruita attraverso un progetto di marketing piuttosto che su di un progetto di città. Come invertire questa tendenza? Non c'è una risposta a questa domanda. Di certo tuttavia gioverebbe un maggiore coinvolgimento e una maggiore incidenza della società civile nelle scelte urbanistiche.

Quali sono, più in generale, i suoi legami con la cultura romena (arte, letteratura, cinema)?

I miei rapporti personali hanno preso avvio con i colleghi architetti della Ion Mincu, molti dei quali diventati ormai dei cari amici. Poi, seguendo altri interessi, ho conosciuto altre persone la cui frequentazione mi permette di meglio assaporare i vari volti della capitale. Giornalisti (come Mircea Toma), artisti (della cerchia del MNAC e non solo), scrittori (M. Cartarescu) e letterati. Trovo inoltre di particolare interesse la nuova cinematografia, ormai ricca di una folta serie di giovani autori.

C'è una personalità della cultura romena ad averle suscitato un particolare interesse?

In realtà ce ne sarebbero parecchie, ma ne posso selezionare una: Josif Kiraly. Il racconto che emerge dalle sue opere figurative, migliaia di fotografie variamente composte e altri tipi di composizione, fornisce una interpretazione della Bucarest contemporanea epica e drammatica, piena di partecipazione e sofferenza, capace di svelarne la bellezza.

Intervista realizzata da Afrodita Carmen Cionchin